

PAOLA FUREGON



**ELISABETTA
VENDRAMINI**
sulle strade del povero

Istituto suore terziarie francescane elisabettine - Padova

Paola Furegon

ELISABETTA
VENDRAMINI
sulle strade del povero

*Piccola biografia della fondatrice
delle suore terziarie francescane elisabettine
di Padova*



Istituto suore terziarie francescane elisabettine
Padova 2012



*1^a edizione 1990 «Quando l'ideale si fa vita»
2^a edizione riveduta e ampliata 2012*

*In copertina: Elisabetta Vendramini, in una foto del 1854.
Quarta di copertina: Foto aerea della Casa Madre delle
suore terziarie francescane elisabettine a Padova.*

Stampa: Imprimenda snc - Limena (PD)

© 2012 Suore terziarie francescane elisabettine
via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova





La vita di Elisabetta Vendramini, fondatrice delle suore terziarie francescane elisabettine di Padova, si snoda da Bassano a Padova, in un tempo in cui era acuta la sofferenza per la fame, la povertà e la ricerca della libertà da ingerenze straniere.

Una vita senza fatti straordinari, una vita semplice che tuttavia ha fatto parlare di sé e che ha lasciato una traccia profonda nella società padovana dell'Ottocento, che pur sembrava distratta nei confronti dei germi di bene seminati da tante mani infaticabili.

Una vita che ha donato alla Chiesa un caratteristico modo di servire l'uomo povero e abbandonato: in essa ha ritrovato lineamenti del proprio volto riconoscendo nella Vendramini una donna di solide virtù cristiane, da presentare visibilmente come modello di vita da imitare.

Con la sua persona e la sua opera il virgulto del terz'ordine francescano ha ripreso vigore in Padova espandendo germogli di carità verso i più bisognosi.





Elisabetta Vendramini in una foto scattata a Venezia intorno al 1854-55, in occasione della sua visita alle figlie in Venezia (Stabilimento fotografico A. Perini, Procuratie San Marco, Venezia).





INFANZIA E GIOVINEZZA DI ELISABETTA

«*Fin dalla nascita fui prevenuta dalle più elette
benedizioni*» (E. Vendramini)
«*Sul palmo delle mie mani ti ho disegnato*» (Is 49,16)

Elisabetta nacque il 9 aprile 1790 a Bassano del Grappa (VI) in via Dietro Torre – dal 1951 via E. Vendramini – da Francesco Vendramini, di ricca famiglia bassanese, e da Antonia Duodo, di nobile origine veneziana. L'indomani stesso della nascita i genitori la vollero battezzare: il rito si celebrò nella chiesa di S. Maria in Colle, che ancor oggi ne conserva vivo il ricordo nel fonte battesimale e nel registro dei battezzati.

Le “Memorie autobiografiche” di Elisabetta ci offrono alcune pennellate circa la sua infanzia e giovinezza: all'età di sei anni fu affidata all'educazione delle monache Agostiniane di S. Giovanni di Bassano; qui, oltre agli elementi di lettura, scrittura e matematica, ricevette la formazione culturale riservata alle giovani di nobile famiglia, e una buona educazione religiosa e morale che impresse un orientamento profondo alla sua vita. Pur soffrendo per la separazione dalla famiglia cui era teneramente legata, in collegio visse anni sereni, amata e stimata da tutti.





Bassano del Grappa: casa natale di Elisabetta Vendramini in via Dietro Torre, numero 636, oggi via Elisabetta Vendramini.





Il ritorno in famiglia a sedici anni vede Elisabetta improvvisamente cambiata: dall'austerità del monastero, la giovane passa ad uno stile di vita caratterizzato da ricerca di agiatezze, da partecipazione a feste e a conversazioni salottiere e, come tutte le sue amiche, sogna un futuro affascinante, adeguato alla sua classe sociale.

Ma le invasioni napoleoniche, con l'imposizione di tasse e con le scorrerie degli eserciti bramosi di bottino, segnano in modo marcato la vita della borghesia bassanese: anche la vita dei Vendramini, ricchi e benestanti, subisce un rovescio ed Elisabetta ne soffre il contraccolpo. La madre vede opportuno per Elisabetta e le due sorelle più piccole, Regina e Gaetana, affidate alle sue cure, la tranquillità della villa di campagna a S. Giacomo di Romano.

Sempre nelle "Memorie autobiografiche" Elisabetta ricorda di aver provato in questo tempo una forte attrattiva per la lettura delle vite di santi, per la preghiera e la contemplazione e anche per la carità verso le persone più bisognose; si dedicava inoltre con piacere alle giovanette del vicinato che raccoglieva in casa sua per istruirle, insegnar loro il catechismo e prepararle ai sacramenti.

Sembrano delineati dalla sua stessa penna i tratti di quella che sarà la sua vita e la sua missione.





Bassano del Grappa: battistero della chiesa di Santa Maria in Colle, dove Elisabetta Vendramini fu battezzata il 10 aprile 1790, e registro dei battesimi. Sotto: particolare dell'atto di battesimo di Elisabetta Vendramini.





SULLE ORME DI FRANCESCO

«Vuoi tu salvarti? Va' ai "Cappuccini"» (E. Vendramini)
«Vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò»
(Gen 12,1)

Il rientro in città è accompagnato dal dolore per la morte improvvisa del padre (1812) che Elisabetta vive con particolare intensità, poiché aveva in lui un riferimento autorevole.

Sofferenza, solitudine e ricerca di senso si intrecciano nel suo cuore: finalmente approda ad una guida spirituale nella persona del francescano riformato padre Antonio Maritani; un incontro determinante che la mette più direttamente in contatto con la spiritualità francescana.

Con lui può confrontarsi su quanto vive affettivamente: le simpatie che la sua affascinante persona va suscitando tra i coetanei, la sua sete di affetto che non trova soddisfazione, le incertezze, i dubbi e i conflitti interiori. Tutto ciò si rischiarà nel 1817: Elisabetta decide di sposare un giovane ferrarese.

Ma quando ormai le nozze erano imminenti, il 17 settembre, mentre conversava con le amiche su una nuova acconciatura, sentì dentro di sé – è sempre lei a raccontarlo – una sollecitazione vivissima a la-





sciare quel suo progetto per seguirne un altro: «*Va' ai Cappuccini*», suggeriva una voce misteriosa, un luogo di cui lei ignorava l'esistenza.

Elisabetta intuì che si trattava di una chiamata da parte di Dio. Riavutasi dallo stupore, non esitò a decidere di mettere in atto la risposta e a porsi sulla strada del dono totale di sé a servizio delle persone più bisognose. Il luogo della sua realizzazione sarebbe stato il conservatorio, cioè l'orfanotrofio, aperto da don Marco Cremona a Bassano in un ex-convento di frati Cappuccini da lui acquistato. Esso accoglieva bambine orfane dei ceti più poveri, che venivano educate e istruite da un piccolo gruppo di terziarie francescane secolari.

Le incomprensioni e le opposizioni dei familiari (l'avrebbero voluta piuttosto nell'orfanotrofio "Pirani" che ospitava fanciulle di ceti più ricchi), e il rifiuto, per qualche tempo, da parte dei superiori dello stesso conservatorio, non la distolsero dalla sua decisione.

Dopo tre anni di preghiere e di penitenze per comprendere meglio la volontà di Dio, il 7 agosto 1820, all'insaputa dei suoi, entrò "Ai Cappuccini" chiamatavi dallo stesso direttore don Marco. L'anno successivo vestì l'abito di terziaria e nel 1822 fece la professione secondo la regola delle terziarie secolari, prendendo il nome di Margherita.

L'ingresso in quel luogo fu come l'inizio di un lungo viaggio sulle orme di Francesco d'Assisi, un viaggio avvolto nel mistero, che portò Elisabetta a ricercare in tutti gli eventi i segni del volere divino; l'unica certezza allora era solo un forte desiderio di consegnarsi a Dio Padre come figlia prediletta, abbracciando le croci che avrebbe incontrato, per meglio identificarsi con il Figlio crocifisso.





PROGETTO DI FONDAZIONE: MA DOVE?

«Sette anni di pene e contraddizioni e persecuzioni ancora»

(E. Vendramini)

«Che devo fare, Signore?» (At 22,10)

Mentre l'obbedienza la volle educatrice di dodici orfane alle quali offrire la propria ricchezza di sorella e di madre, Elisabetta approfondì il senso del suo essere terziaria penitente, un impegno che la distanziò dal tenore di vita spirituale che si respirava nel conservatorio, ritenuto da lei piuttosto scadente.

Nel tentativo di dare concretezza all'invito ricevuto – *Vuoi tu salvarti? Va' ai Cappuccini* – seguì l'ispirazione di costituire una comunità di terziarie regolari; ne compose una *regoletta* che sottopose al giudizio del suo direttore spirituale, padre Maritani.

L'iniziativa non ebbe successo; anzi, diventò un ulteriore pretesto per fare terra bruciata intorno a lei. Privazioni nel cibo, nel vestito, nella conduzione della vita; disprezzi e umiliazioni che ostacolavano esplicitamente la sua positiva funzione educativa furono tutte modalità messe in atto dalla Priora – che inizialmente aveva promesso che l'avrebbe tenuta come figlia – per piegare, ma inutilmente, la determinazione di Elisabetta di rispondere all'invito del Signore.





E il sogno non decollò: il progetto, che avrebbe ridato sapore evangelico alla vita di quel gruppo di terziarie e allo stile di vita del conservatorio, per allora non poté realizzarsi.

Dopo sei anni di sofferenze che purificarono il suo cuore da ogni tentazione di protagonismo, il 1° gennaio 1827 Elisabetta lasciò il conservatorio “Ai Cappuccini” – ormai prossimo a chiudere per mancanza di mezzi – con la speranza di comprendere più chiaramente la volontà di Dio.

Grazie all’interessamento del fratello Luigi poté entrare come prima maestra presso l’Istituto degli Esposti, a Padova, in via S. Giovanni di Verdara (diventato in seguito sede dell’ospedale militare).

Dotata di fine intuito pedagogico e di vivo senso della realtà, Elisabetta non tardò a manifestare le sue



Bassano del Grappa: ingresso dell’orfanotrofo “Ai Cappuccini” dove Elisabetta Vendramini visse dal 1820 al 1826.





qualità non comuni di educatrice e, facendosi coscienza critica dei modelli educativi in atto, creò, suo malgrado, qualche contrasto con la responsabile della sezione femminile, Maria Lacedelli.

Ma lo Spirito del Signore che l'aveva guidata a Padova stava aprendo nuovi orizzonti. Il contatto con i bambini abbandonati e la frequentazione delle vie del quartiere degradato in cui risiedeva, fecero maturare in lei l'intuizione avuta in Bassano: dare vita a una comunità di terziarie francescane regolari per un servizio alle persone più povere e abbandonate.

Dopo un anno comunicò il progetto al suo nuovo direttore spirituale, don Luigi Maran, da lei incontrato nello stesso Istituto degli Esposti – in cui ricopriva l'incarico di direttore spirituale e curato – e venne a conoscere che lui da tempo nutriva in cuore la stessa intenzione.

Le due strade si incrociarono: non restava che seguire gli impulsi interiori dello Spirito del Signore e l'evolversi degli eventi.

Il progetto andò maturando e così, dopo meno di due anni di servizio, nell'agosto del 1828 Elisabetta rassegnò le dimissioni da prima maestra per rispondere alla nuova chiamata.

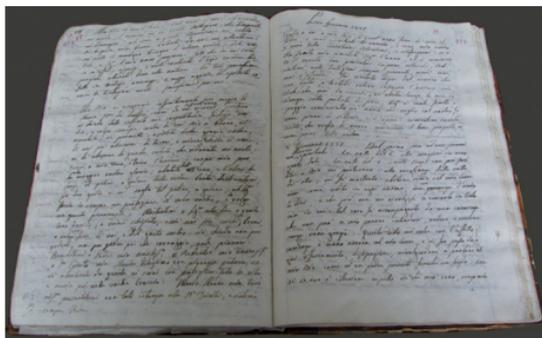
Anche questo gesto incontrò resistenze, sia nella Direzione della Casa, sia nella Delegazione provinciale che aveva sperimentato le doti eccezionali di Elisabetta come educatrice.

Superate le pressioni della Direzione poté realizzare ciò che aveva compreso essere volontà di Dio. Per il momento in forma solo embrionale.





Pianta della città di Padova nei primi decenni dell'Ottocento; in alto a sinistra è evidenziata la zona Codalunga, dove si espresse dal 1828 la carità di Elisabetta Vendramini e delle sue figlie.



Pagina autografa del Diario spirituale di Elisabetta Vendramini, conservato nell'archivio della Casa generalizia a Padova.





UNA LUCE IN VIA DEGLI SBIRRI

«Mi vidi esaudita quando credevo sepolta ogni speranza»

(E. Vendramini)

«Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente» (Ger 20,9)



Il 10 novembre 1828 la Vendramini si trasferì in via degli Sbirri, di fronte all'Istituto degli Esposti, in una soffitta povera e disadorna, che diventò per lei la reggia della povertà; sua prima compagna Felicità Rubotto e, subito dopo, Maria Chiara Der: due giovani con le quali, pur nella diversità dei ruoli, aveva condiviso l'esperienza educativa e caritativa al Pio Luogo degli Esposti.

Don Luigi Maran aveva provveduto all'abitazione del piccolo gruppo, la pigione dello stabile di proprietà della curia di Padova e l'essenziale per partire.

La scelta di Elisabetta non fu di poco conto: lei, di famiglia borghese, decideva di inserirsi nel rione allora più degradato della città, povera tra i poveri, per rendere loro possibile il riscatto dalla povertà e il recupero della dignità; un segno per la società padovana di superamento delle distinzioni fra classi sociali che all'epoca erano particolarmente dolorose.

Così, dopo alcuni giorni dall'inizio della nuova esperienza, la piccola comunità aprì le porte alle fan-





ciulle della zona, per insegnare loro a leggere, a scrivere e a vivere cristianamente: una “casa di gratuita educazione”.

Non solo: alle ragazze e alle madri offrì l’opportunità delle “adunanze domenicali” per una istruzione religiosa, umana e sociale: il desiderio che le bruciava dentro era *cavar anime dal fango e portarle al Padre*.

Si stava così affermando un germoglio di vita nuova in un quartiere destinato a vivere nell’emarginazione, stretto com’era attorno alle mura cittadine, luogo di miseria e di immoralità.



Scorcio della soffitta dove iniziò la famiglia elisabettina nel 1828, oggi restaurata.





LA GIOIA DEL «SENZA NULLA DI PROPRIO»

«Abbiamo intesa la cura che Dio si prendeva di noi»

(E. Vendramini)

«Quanto più degli uccelli valete voi!» (Lc 12,24)



primi passi della nuova famiglia furono contrassegnati da altissima povertà, nonostante don Luigi Maran fosse attento a procurare il necessario.

Ma proprio dall'esperienza della fame, del freddo, delle ristrettezze di vario genere, nacque una profonda fiducia nella Provvidenza, che, peraltro, rispondeva puntualmente alle richieste, anche le più impensate: arrivò così una pezza di stoffa per i vestiti, una cesta di scarpe; uno sconosciuto consegnò la somma esatta per provvedere legna e carbone e, sempre uno sconosciuto, un tallero settimanale.

Fu perfino possibile acquistare non solo la soffitta di origine, ma anche una casa più capiente (1829) per accogliere un maggior numero di ragazzine nella scuola.

Le sorelle conobbero a prova cosa significasse abbandonarsi alle cure del Padre celeste che si china su chi pone in lui solo la sicurezza.





Il cammino non fu comunque facile e l'opera si trovò sull'orlo del naufragio: don Luigi Maran fu colpito da malattia mortale (1829-30) ed era chiaro che senza di lui la piccola famiglia non avrebbe potuto continuare, ma poi miracolosamente guarì; la vita in povertà risultò troppo dura e qualche giovane se ne ritornò in famiglia; il vescovo di Padova, monsignor Modesto Farina, non condivideva l'istituzione di terziarie francescane che vivessero in comunità e si dedicassero alla carità andando in mezzo alla gente, ma incoraggiava a seguire l'esempio delle "suore di carità".

Ci fu anche chi avanzò l'esplicita proposta di fusione con altro istituto già bene avviato e chi insinuò sospetti sulla qualità dei rapporti tra la Vendramini e il Maran, sospetti rivelatisi poi privi di fondamento.

Le contrarietà, se esteriormente indebolirono il già fragile inizio, per altro verso finirono col rendere più solide le fondamenta, perché evidenziarono che l'opera era voluta veramente da Dio.



Logo dell'Istituto delle suore terziarie francescane elisabettine: dall'incrocio delle braccia di Cristo e di Francesco scaturisce il fuoco della carità per ogni fratello, distintivo delle terziarie elisabettine; "In caritate Christi": motto tratto dall'antifona della professione dei terziari.





UNA FAMIGLIA FRANCESCA

«Vidi un convento le cui mura spiravano povertà; il silenzio
vi regnava, l'umiltà e l'orazione»

(E. Vendramini)

«... non cercando di piacere agli uomini ma a Dio,
che prova i nostri cuori» (1Tes 2,4)



gradualmente fu possibile chiarire l'identità del piccolo gruppo che viveva e già operava nel quartiere: il 4 ottobre del 1831 la Chiesa accolse la professione della Regola del Terz'Ordine di san Francesco delle prime sei terziarie nella persona di padre Francesco Peruzzo, ministro della provincia patavina dei frati conventuali e visitatore del Terz'Ordine. In tal modo apparve definita la fisionomia della nuova famiglia religiosa delle *sorelle del Terz'Ordine regolare di san Francesco d'Assisi*.

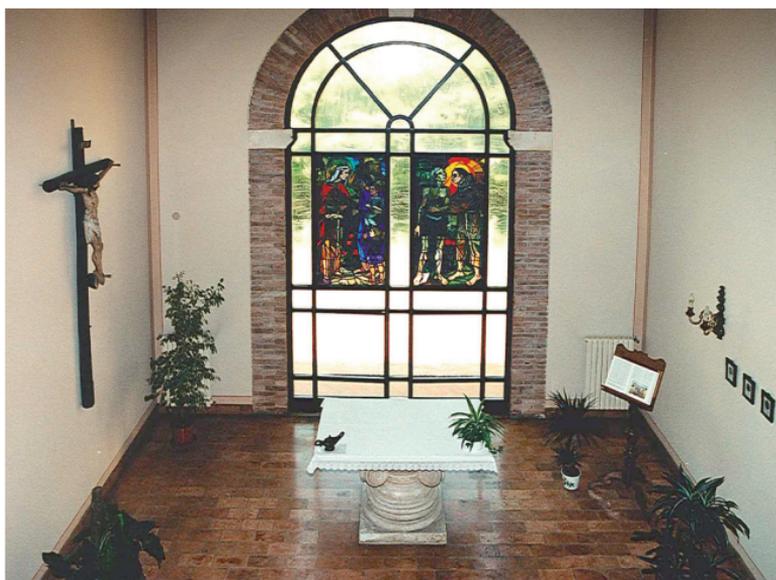
Per l'aspetto disciplinare Elisabetta attinse alla Regola dei Terziari francescani approvata da papa Nicolò IV, agli Statuti di sant'Agostino (per le terziarie che vivono in comunità), alle Costituzioni e al Direttorio di san Francesco di Sales, con gli adattamenti da lei maturati da quando, ancora in Bassano, aveva redatto la *regoletta* per terziarie regolari. In seguito lei stessa predispose delle indicazioni pratiche per le *superiore*, per la *maestra delle novizie* e per le *suore impegnate nelle diverse attività*.





Nel 1833 le prime quindici suore, riunite nel primo Capitolo della giovane famiglia francescana, elessero la Vendramini come superiora generale, carica che le fu confermata, di triennio in triennio, fino alla morte.

Il riconoscimento giuridico dell'istituto fu curato dal Maran, su pressione del vescovo di Padova, monsignor Modesto Farina. Ma le assicurazioni circa la situazione economica non convinsero l'Imperial regia delegazione che nel 1840 respinse la richiesta di riconoscere legalmente l'istituzione delle terziarie: la loro povertà non dava garanzia di sussistenza.



Casa Madre: oratorio dell'Immacolata, benedetto e aperto al pubblico il 25 novembre 1854, oggi restaurato e abbellito con due vetrate che riproducono i santi protettori (vedi pagina 22).





Solo nel 1861 il vescovo Federigo Manfredini consegnò all'Istituto il documento con l'approvazione civile dell'Imperial regia delegazione (prima dell'annessione del Veneto al regno d'Italia).

Il riconoscimento da parte dello stato italiano avverrà nel 1936.



Casa Madre: chiesa dedicata a san Giuseppe, protettore della famiglia elisabettina, costruita a ridosso della soffitta delle origini negli anni 1865-1867 grazie al benefattore Silvestro Camerini.





Anonimo del Settecento, La morte di san Giuseppe, olio su tela, dono di don Luigi Maran a Elisabetta Vendramini nel 1834 (Museo Vendramini, Casa Madre, Padova).



Vetratae che illustrano le figure dei protettori della famiglia elisabettina: Elisabetta d'Ungheria che dona il pane ai poveri (a sinistra) e Francesco di Assisi che abbraccia il lebbroso (Oratorio dell'Immacolata, Casa Madre, Padova).





PERCHÉ ELISABETTINA?

«... stabilire a Gesù una Casa di spose fedeli, amanti, umili,
obbedienti... tutto cuore per li interessi suoi»

(E. Vendramini)

«Va'... annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la
misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19)



Lo spirito francescano di Elisabetta si esprime con una coloritura particolare sull'esempio del servizio ai poveri realizzato da Elisabetta d'Ungheria: come l'amore a Cristo crocifisso aveva spinto la regina d'Ungheria a farsi vicina al povero, all'oppresso, al malato, così lo stesso amore arse in Elisabetta di Bassano tanto da formare le figlie a porsi accanto a chi soffre con il *cuore stesso di Dio*.

Il rapporto con Dio Padre, scoperto e vissuto come bene sommo da cui ricevere la pienezza della carità che brucia il peccato e il limite, fioriva in Elisabetta in opere di misericordia verso ogni fratello nel bisogno, perché egli si riconoscesse figlio e sperimentasse l'amore tenero di Dio. Sull'esempio di Cristo che si è fatto carico del peccato dell'uomo e ne ha risanato le ferite, la suora terziaria si chinava a medicare, consolare, sollevare, istruire.

E ciascuna giovane che bussava alla porta della nuova istituzione apprendeva dall'esempio della Ma-





dre a vivere un rapporto privilegiato e personale con Dio Trinità; veniva formata a costruire una comunità in cui ciascuna si fa dono all'altra e si abilita al sacrificio e alla fatica, in letizia e semplicità; alimentava la passione apostolica volta a ricondurre i figli lontani all'incontro con l'amore del Padre.

Madre Elisabetta era profondamente convinta che solo una comunità resa luogo in cui si condividono il pane e il perdono può irradiare l'amore di misericordia e le opere della carità; può rispondere agli appelli delle situazioni di bisogno, discernendone tempi e modalità.

Così nei documenti dell'epoca appare sintetizzato lo scopo dell'istituto: *«Assai meditare per quindi insegnare agli altri lo spirito della meditazione; assai pregare, e quindi apprendere il fervore della preghiera; travagliare in ogni foggia di lavori anche difficili ed ardui, ed ispirare quindi la rassegnazione, anzi l'amore della fatica; studiare per istruire poi nella dottrina della salute; patire assai e poi confortare i tribolati; rinnegare la propria volontà sottoponendola a quella di chi loro comanda e sapere, se sia necessario, presiedere ed imperare altrui (comandare agli altri, ndr); perfezionarsi insomma in ogni sorta di virtù del loro stato e sapere rendere virtuose e perfette le persone alla loro cura affidate»* (da: GIUSEPPE DE ROSSI, *Elogio funebre di don Luigi Maran*, Padova 1859).





SULLE STRADE DEL POVERO

«La messe nostra è di istruire e cavar anime dal fango»

(E. Vendramini)

*«Lo spirito del Signore mi ha mandato a fasciare
le piaghe dei cuori spezzati» (Is 61,1)*

Nel 1834 Elisabetta Vendramini iniziò a rispondere ad alcune domande di servizio alla fascia dei più poveri in Padova: inviò due suore per addestrare al lavoro e ai primi elementi del leggere e dello scrivere le giovani povere della Casa d'industria, annessa al Ricovero Beato Pellegrino, e nel 1836 accettò l'incarico di educare e istruire le orfane accolte nella stessa struttura; infine nel 1838 allargò la presenza al Ricovero con la costituzione di una comunità che si facesse carico della direzione e dell'assistenza diretta delle anziane sane e malate.

Ancora agli anziani fu rivolta l'attenzione della prima comunità che Elisabetta Vendramini fondò fuori Padova, quella al Ricovero "Santi Giovanni e Paolo" a Venezia (1850).

Quando in Padova si cominciò ad aver cura dell'educazione dei bambini, venne designato ispettore degli asili lo stesso don Luigi Maran, noto per la sensibilità verso questa fascia di poveri. Elisabetta valutò la richiesta di presenza in tale ambito non senza per-





plexità: curò la preparazione professionale delle suore così che il 1° gennaio 1846 fu possibile l'apertura del primo asilo in via Beato Pellegrino, nei locali messi a disposizione dallo stesso Maran (oggi cappella e adiacenze del "Corpus Domini").

Nello stesso anno vennero aperte altre due sezioni di asilo – una maschile e una femminile – nel quartiere "Santa Caterina" – attuale via Cesare Battisti – e, in seguito (1852), una quarta sede in periferia della città, a "S. Maria delle Grazie", attuale via Cavalletto.

L'espressione della carità della nuova famiglia religiosa sembrò tuttavia avere il suo "luogo" privilegiato nell'alleviare la sofferenza, di qualunque tipo; la generosità delle suore si impose all'attenzione della città durante le diverse epidemie di colera scoppiate in Padova nel 1836, nel 1849 e nel 1855 assistendo le colerose nei vari lazzaretti e anche accogliendole nella loro stessa casa.

Da occasionale, l'assistenza ai malati diventò organizzata e continuativa a partire dal 1853, quando le suore entrarono all'ospedale civile di Padova.

Non meno importante fu l'assistenza a domicilio di persone ammalate e la veglia ai defunti nelle famiglie che ne avessero fatto richiesta.

Nel 1852 Elisabetta accettò che le suore entrassero anche all'Istituto degli Esposti, da lei ben conosciuto, per contribuire al risanamento morale dell'opera e garantire quindi una migliore presenza educativa accanto ai bambini abbandonati.

L'ultima sua opera fu l'apertura di una comunità al "Configliachi" (1854), istituto per bambini ciechi.





L'accettazione di un campo così vario di attività andava mettendo a rischio la qualità della presenza stessa: per questo Elisabetta ritenne necessario fermarsi nell'accettazione delle richieste, consolidare le attività avviate e favorire una migliore formazione delle suore, che ormai superavano le settanta unità.



I gesti di carità delle figlie di Elisabetta hanno continuato nel tempo: nella foto, la distribuzione del pranzo ai poveri nelle cucine popolari di Venezia (anno 1932).





*Educare, promuovere, assistere: l'opera di Elisabetta continua.
Foto sopra: cura della persona disabile all'Opera della Provvidenza S.
Antonio, in Italia; sotto: l'ora della merenda dei bambini della scuola
dello slum di Soweto in periferia di Nairobi, in Kenya.*





MADRE, FORMATRICE, APOSTOLA

«Un'altra sete mi tormenta, ed è la santificazione delle figlie nostre... voglio per il loro bene non guardare fatiche e pene; io voglio per esse vivere di me scordata e Dio a me penserà» (E. Vendramini)

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13)

Madre Elisabetta seguiva con cuore vigile e materno le figlie. Le visitava quando poteva e la salute glielo consentiva; le radunava periodicamente; scriveva loro nei momenti più significativi dell'anno, delineando e insistendo sull'ideale di persona consacrata da lei sognato e incarnato nel quotidiano; era guida spirituale che animava a spendersi per Dio nel servizio ai fratelli, ai poveri e ai peccatori in particolare. Parlava con fermezza e amore, con aderenza alla vita concreta, riconducendo le figlie alle motivazioni profonde dell'appartenenza al Signore.

Le sue esortazioni sono raccolte nel "Libro delle Istruzioni" pubblicato nel 1974 dall'editrice Gregoriana di Padova.

La Madre ha guidato inoltre nel cammino spirituale alcune suore: dalle oltre quattrocento lettere conservate nell'archivio della Casa generalizia emerge la figura di una donna che è madre, sorella, amica, guida spirituale, profonda conoscitrice del cuore umano, capace di leggere e discernere i movimenti





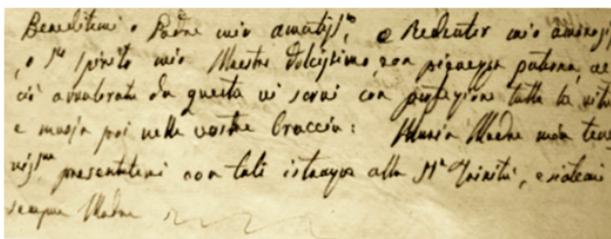
dello Spirito. Il ricco epistolario ha visto la luce in edizione critica nel 2001.

Con la vita insegnava che una buona madre *vigila, ama, sopporta e pasce*, come il buon Pastore del Vangelo, si distingue cioè per la carità, la pazienza, la mitezza.

La sua pedagogia non viene da particolari scuole, non ha un supporto teorico, ma non è priva di vitalità, né di originalità: appare profondamente radicata nella consapevolezza del valore della persona umana, termine della paterna tenerezza di Dio, per cui l'azione educativa mira a recuperare gli aspetti feriti dai condizionamenti socioambientali, dal peccato, dal limite; ciascuna persona è orientata a ritrovare se stessa, a sviluppare le proprie potenzialità umane e spirituali.

Lo stile personale di Elisabetta è quello della donna forte e dolce insieme, accogliente e attenta alla persona, capace di curvarsi su chi fatica a seguirla, rispettosa e benevola, lieta e infaticabile.

Questo stile formativo segnò l'azione apostolica delle terziarie fin dagli inizi; esse, alla scuola della loro madre, seppero coniugare senso di umanità e capacità di rispondere agli appelli immediati con la cura di una adeguata preparazione professionale.



Pregiera autografa di Elisabetta Vendramini alla Trinità.





MEDIATORI DELLO SPIRITO

«*Intesi dirmi: Ecco la guida che ti dò*» (E. Vendramini)
«... *mi ha mandato a te il Signore perché tu sia colmo
di Spirito Santo*» (At 9,17)



aggia guida, Elisabetta Vendramini cercò sempre, a sua volta, chi la potesse guidare spiritualmente.

Il suo cammino nelle vie di Dio fu segnato inizialmente (1812-1826) dalla presenza di padre Antonio Maritani, dei francescani minori riformati, dal quale nel 1816 ricevette l'obbedienza di annotare quanto passava nel suo animo – in una specie di rendiconto impropriamente detto *Diario* – e al quale obbedì anche nei momenti più difficili, quando avvertiva non essere, la sua, mediazione della volontà di Dio. Attraverso di lui Elisabetta entrò in contatto con il francescanesimo, riconosciuto consono alla propria indole tanto da illuminarne tutta l'esistenza.

Il secondo direttore fu don Luigi Maran, incontrato dalla Vendramini all'Istituto degli Esposti (1827): essa intuì, per ispirazione, essere lui la sua nuova guida. Il Maran le riconfermò l'obbligo del *rendiconto spirituale* e la seguì con rispetto e attenzione, anche se non sempre con piena comprensione di quanto il Signore andava operando in lei. Tuttavia Elisabetta





obbedì con totale sottomissione e umiltà.

Seppe però distinguere nettamente ciò che riguardava la sua esperienza spirituale da ciò che concerneva la vita e lo sviluppo della nascente famiglia.

Furono la lucidità di Elisabetta e la docilità alla voce interiore dello Spirito a consentirle di decidere da sola il volto della famiglia che andava costituendosi e per la quale lei aveva ricevuto un dono personale, quello che è chiamato carisma di fondazione.

Alla morte del Maran (1859), Elisabetta ebbe la consolazione di essere seguita da un esperto conoscitore di anime quale fu padre Bernardino da Portogruaro, allora ministro provinciale dei frati Minori del Veneto. Grazie a questa guida il suo animo, lacerato precedentemente da dubbi e angosce, poté entrare in una profonda pace interiore, frutto del pieno abbandono in Dio.

Le numerose pagine del suo “Diario”, oggetto di studio oggi da parte di un gruppo di suore e di varie figure competenti, stanno per vederne l’edizione critica.



Ritratto di don Luigi Maran (1794-1859); a destra, foto di padre Bernardino da Portogruaro (1822-1895).





CONSUMATA DALLA MALATTIA E DALL'AMORE

«Giacché non posso occuparmi in lavori, la carità con le mie figlie
e il visitarti sacramentato sarà il mio vivere» (E. Vendramini)
«Le grandi acque non possono spegnere l'amore,
né i fiumi travolgerlo» (Ct 8,7)



La salute di Elisabetta a metà anni Cinquanta si andava logorando, nonostante i periodi di riposo che lei, suo malgrado, si concedeva.

Il male agli occhi, di cui aveva cominciato a soffrire ai *Cappuccini* e che l'aveva sempre accompagnata, si accentuò fino a renderle difficile e poi impossibile la lettura e la scrittura. L'artrite deformante, acuita dal clima umido di Padova, nel 1855 la privò dell'uso delle gambe e la costrinse a servirsi di un bastone o di una stampella per camminare, e infine di una sedia a rotelle per potersi muovere nella casa.

L'ultimo anno rimase quasi immobilizzata a letto, sempre con forti dolori. Ma il male fisico, spesso accompagnato da quello morale di incomprensioni e aridità, non frenava il suo desiderio di ritemperare il cuore delle figlie nel coraggio e nella dedizione infaticabile ad ogni fratello, perché egli potesse incontrare Dio.





Don Luigi Maran, considerato padre e guida da tutte le suore, continuava a provvedere alla gestione amministrativa; grazie a lui nel 1854 fu possibile inaugurare l'oratorio dedicato all'Immacolata e, con l'acquisto di un altro stabile (1855), ampliare in modo confortevole la Casa Madre per offrire ospitalità adeguata alla comunità che andava crescendo.

Ma verso la fine del 1857 don Luigi fu colpito da una malattia che lo portò precocemente alla morte, avvenuta il 10 aprile 1859. Elisabetta visse questa prova nella solitudine della propria stanza, costretta a letto dalla malattia.

Lei pure si andava avviando al compimento della sua «via della croce che conduce alla gloria»: l'incontro definitivo avvenne all'alba del 2 aprile 1860, lunedì santo, per ipertrofia cardiaca.

Al suo letto si erano alternate le figlie per raccogliere gli ultimi desideri, le ultime sue parole. Sono loro che hanno consegnato la testimonianza degli ultimi istanti: invocando «Gesù, Maria e Giuseppe», il suo volto parve illuminarsi, quasi già immerso nella beatitudine del Paradiso.

Corale fu la certezza di essere vissute con una santa e di aver assistito alla morte di una santa.

I funerali, celebrati il mercoledì santo nella parrocchiale del Carmine, furono il trionfo della carità verso l'uomo che si trova nel bisogno: con il podestà di Padova, Francesco De Lazzara, e altre autorità municipali, vi erano i poveri di Elisabetta, gli anziani del Ricovero, le orfane, le suore... tutti a onorare la madre, la sorella, la consolatrice, la santa.





La salma fu tumulata nel cimitero cittadino.

Al momento della esumazione per lavori di ampliamento del cimitero stesso (intorno al 1885), una inspiegabile mancanza di comunicazione impedì che i resti mortali di Elisabetta e di don Luigi Maran potessero essere trasferiti nella Casa Madre: furono confusi nell'ossario comune.

Ma di lei alle suore rimasero i preziosi scritti, alcuni indumenti e oggetti personali, e soprattutto la memoria della sua persona, la sua storia, il suo esempio di dedizione appassionata a Dio e ai fratelli.



Casa Madre delle suore elisabettine: stanza ove morì Elisabetta Vendramini il 2 aprile 1860, oggi piccolo museo. Da sinistra: i bastoni usati negli ultimi anni, l'inginocchiatoio, la sedia a rotelle, il comò.





Oggi come ieri, nella Chiesa, a servizio dei poveri: distribuzione dei pasti nelle Cucine popolari a Padova.



Scorcio della Casa Madre delle suore elisabettine; a ridosso della chiesa di San Giuseppe si intravedono le due finestre della soffitta delle origini.





FECONDITÀ DEL CARISMA DI ELISABETTA

«Amore, sì, amore mi possieda, mi faccia operare, mi getti come vento per il mondo tutto, anime salvare io bramo» (E. Vendramini)

«Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie» (Col 2,6-7)

Nella vita della Chiesa Elisabetta Vendramini tracciò un solco ricco di semi che lentamente sono germogliati.

Alla sua morte aveva lasciato oltre ottanta suore operanti in Padova e a Venezia: la sua famiglia vide nel secondo Ottocento e nella prima metà del Novecento una significativa espansione (che negli anni Sessanta superò le 1600 unità). Oggi le suore elisabettine sono circa ottocento, distribuite in varie regioni d'Italia. Inoltre, in risposta agli appelli del pontefice Pio XI dal 1935 sono presenti anche in Egitto, dal 1936 al 1970 in Libia, e, sulla spinta del concilio Vaticano II, in Argentina (1970), in Kenya (1972), in Israele (1975), in Ecuador (1979) e in Sudan (1984).

Le sollecitazioni della Chiesa conciliare hanno messo in movimento la ricerca di ridare splendore al volto della famiglia elisabettina liberandola da condizionamenti storici e sociali per ritrovare l'identità di fondazione attingendo al carisma di Elisabetta Vendramini conosciuto direttamente dai suoi Scritti. Ciò





ha gettato nuova luce sulle motivazioni delle origini e attivato un'opera di revisione-aggiornamento della vita e della missione elisabettina: chiusura di opere in zone più servite e apertura di altre sul fronte della carità, in Italia – nei paesi colpiti da calamità, nella fascia delle nuove povertà – e fuori d'Italia, in zone povere, a servizio delle chiese particolari.

Dopo un lungo percorso, avviato nel 1938 e concluso nel 1990, la Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle virtù di Elisabetta Vendramini e l'ha proclamata "beata" il 4 novembre 1990.

Dal 1992 la Chiesa ne celebra la festa liturgica il 27 aprile.

Da allora l'ideale da lei tracciato alle figlie ha assunto nuova forza; l'essere «donne forti... donne che per il bene altrui scordare sappiano se stesse; apostole in una parola, quanto gli [i loro] impieghi e le capacità lo permettono», è diventato l'orizzonte spirituale e operativo della famiglia religiosa in diversi Paesi del mondo.

Guidate dal suo esempio e con la sua intercessione le suore elisabettine incarnano e collaborano nel portare a compimento il dono che in lei lo Spirito ha fatto alla Chiesa nell'educare, assistere, curare, promuovere la dignità della persona, soprattutto là dove è maggiormente segnata dal disagio e dalla povertà.

Animate dalla grazia di servire, *in caritate Christi*.





LA FAMIGLIA ELISABETTINA NEL MONDO

ITALIA

PADOVA- CITTÀ E PROVINCIA

1. PD - CM - Consiglio generale
2. PD - Consiglio provinciale
3. PD - CM - Comunità acc. suore
4. PD - CM - Com. S. Agnese
5. PD - CM - Com. S. Bernardetta
6. PD - CM - Com. S. Elisabetta
7. PD - CM - Com. S. Famiglia
8. PD - Casa del Clero
9. PD - Casa del Pane
10. PD - Casa Santa Sofia
11. PD - Casa provincializia
12. PD - Com. scolastica
E. Vendramini
13. PD - Casa soggiorno
E. Vendramini
14. PD - Cucine popolari
15. PD - Ponte di Brenta
Comunità educativa F. Bettini
16. PD - Com. parrocchiale Natività
17. Borgoricco - Scuola materna
18. Brugine - Scuola materna
19. Camposampiero - Casa di
spiritualità
20. Fossalta - Scuola materna
21. Lissaro - Com. parrocchiale

22. Masi - Scuola materna
23. Monselice - B. Elisabetta
24. Montegrotto - S. Chiara
25. Piazzola - Scuola materna
26. Rubano - Seminario Minore
27. Sarmeola - OPSA - B. Elisabetta
28. Sarmeola - E. Vendramini
29. Taggì di S. - Maria Immacolata
30. Taggì di S. - Casa Luigi Maran
31. Taggì di S. - Regina
Apostolorum
32. Torreglia - Villa Immacolata
33. Villafranca Pad. - Santuario
34. Zovon di Vo' - S. Giuseppe
35. Zovon di Vo' - Maria Ss.
Assunta

BELLUNO

1. Cavarzano - Scuola materna

ROVIGO

1. Baruchella - Scuola materna

TREVISO

1. TV - Scuola materna
2. Candelù - Com. parrocchiale
3. Oderzo - Com. E. d'Ungheria
4. Pianzano - Scuola materna







VENEZIA

1. Caselle di Santa Maria di Sala
Scuola materna
2. Portogruaro - Scuola materna
3. Venezia-Lido - Com. B. Elisabetta

VERONA

1. Garda - Com. parrocchiale
2. Montecchia - Scuola materna
3. Peschiera - Casa S. Elisabetta

VICENZA

1. Bassano del Grappa
Com. E. Vendramini
2. Fellette - Scuola materna
3. Noventa Vicentina - Casa della
Preghiera
4. Romano d'Ezzelino - Scuola
materna

PORDENONE - CITTÀ E PROVINCIA

1. PN - Com. Don L. Maran
2. PN - Com. E. Vendramini
3. PN - Com. S. Giuseppe
4. PN - Com. S. Maria degli Angeli
5. PN - S. Cuore Scuola materna
6. Aviano - Casa Via di Natale 2
7. Aviano - Com. parrocchiale
8. Pasiano - Com. parrocchiale
9. Roveredo - Com. parrocchiale
10. S. Vito al Tagliamento - Casa
di riposo

TRIESTE

1. Casa dei Bambini - San Giusto

BRESCIA

1. Salò - Villa S. Caterina

TRENTO

1. Lavarone - Casa S. Elisabetta

FIRENZE

1. Casa di riposo E. Vendramini

PERUGIA

1. Assisi - Casa Incontro

ROMA

1. Comunità E. Vendramini

CHIETI

1. Vasto Marina -
Istituto S. Francesco

CATANZARO

1. Lamezia Terme -
Com. parrocchiale

COSENZA

1. S. Martino di Finita -
Scuola materna

CROTONE

1. Crotone - Com. parrocchiale
S. Domenico

REGGIO CALABRIA

1. Reggio Calabria - Com.
parrocchiale Sacro Cuore







AFRICA E MEDIO ORIENTE

EGITTO

1. Cairo - San Giuseppe
2. Heliopolis - Com. San Giuseppe e Casa del Buon Samaritano
3. Ghiza - El Dokki - Casa di Delegazione
4. Ghiza - Com. E. Vendramini
5. Ghiza - Com. Center Caritas
6. Maghagha - Com. Santa Elisabetta d'Ungheria
7. Neqada - Com. scolastica
8. Tawirat - Com. San Giuseppe

SUDAN

1. Banat - Omdurman

KENYA

1. Nairobi - Karen - Casa di coordinazione
2. Nairobi - Kahawa West
3. Mugunda
4. Naro Moru
5. Nthagaiya

ISRAELE - PALESTINA

1. Betlemme - Caritas Baby Hospital



Due bambini argentini che frequentano la Casa famiglia Elisabetta Vendramini a Burzaco.





AMERICA DEL SUD

ECUADOR

1. Carapungo - Quito - Casa Delegazione
2. Carcelén - Quito
3. Portoviejo
4. Tachina

ARGENTINA

1. Burzaco Oeste - Bs As
2. Centenario
3. Junin
4. Ojo de Agua
5. Pablo Podestà - Bs As.





PREGHIERE

*per ottenere grazie per intercessione
di Elisabetta Vendramini*



*Dio onnipotente e buono,
tu ami gli uomini e ti riveli agli umili di cuore.
Ai poveri manifesti la tua potenza e il tuo amore
venendo incontro alle loro necessità.
Fiduciosi nel tuo cuore di Padre,
ti preghiamo di concederci
la grazia che ti domandiamo
per intercessione
della beata Elisabetta Vendramini
che hai donato alla Chiesa
come segno del tuo amore per noi.*

*Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen (3 volte)*

Beata Elisabetta Vendramini, intercedi per noi!





Alla Trinità

Padre Santo, che hai voluto Elisabetta Vendramini partecipe della tua passione per l'uomo, per rigenerarlo alla tua grazia e al tuo amore, accogli la supplica che per sua intercessione fiduciosi ti presentiamo.

Gloria al Padre...

Gesù, Verbo "umanato", che hai associato Elisabetta Vendramini al mistero della tua suprema donazione di amore per noi, concedici per sua intercessione la grazia che ti domandiamo.

Gloria al Padre...

Spirito Santo consolatore, che hai formato alla carità il cuore di Elisabetta Vendramini, accendendolo di amore purissimo verso Dio e verso gli uomini, concedici per sua intercessione la grazia che ti domandiamo.

Gloria al Padre...

Beata Elisabetta Vendramini, intercedi per noi.

Chi riceve grazie per intercessione della beata Elisabetta Vendramini è pregato di farlo conoscere alla *superiora generale* delle suore terziarie francescane elisabettine,

via Beato Pellegrino, 40 – 35137 Padova

tel. 049 8730660, fax 049 8730690,

e-mail: segreteria.generale@elisabettine.it

per informazioni sull'Istituto, vedi sito: www.elisabettine.it





FONTI BIBLIOGRAFICHE

PRINCIPALI SCRITTI DI ELISABETTA VENDRAMINI PUBBLICATI

STFE (a cura di), *Elisabetta Vendramini e le sue Istruzioni*, edizione critica, Gregoriana, Padova 1974.

ELISABETTA VENDRAMINI, *Epistolario*, edizione critica integrale, EMP, Padova 2001.

ELISABETTA VENDRAMINI, *Diario*, dattiloscritto, in via di pubblicazione.

BIOGRAFIE

TINTI LUIGI, *Vita e Scritti di suor Elisabetta Vendramini, fondatrice delle suore terziarie francescane elisabettine di Padova e sviluppo dell'Ordine 1790-1902*, Pio Istituto Turazza, Treviso 1903.

MENARA GIOVANNI, *Elisabetta Vendramini fondatrice delle suore terziarie francescane elisabettine di Padova. La vita - gli scritti - l'opera*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1928.

MASUTTI MADDALENA, *Madre Elisabetta Vendramini e la sua opera nei documenti del tempo*, Gregoriana Padova 1972.

PANCHERI FRANCESCO SAVERIO, *Elisabetta Vendramini accanto al povero con il cuore di Dio*, EMP, Padova 1986, (traduzione in inglese e in spagnolo).

SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, OFFICIUM HISTORICUM PATAVIN, *Positio super virtutibus*, Roma 1986.

PILI DARIO, *Elisabetta Vendramini*, Padova 1990.

CHIARADIA GIOSUÈ, *Per il mondo come vento*, Padova 1994, edizione trilingue (italiano, inglese, spagnolo).

BIOGRAFIE PER RAGAZZI

CARRARO MARILENA stfe, *Elisabetta Vendramini*, collana I Testimoni, biografia per ragazzi, EMP, Padova 2004.

CARRARO MARILENA stfe, *Elisabetta Vendramini, una madre dal cuore grande*, minibiografia per i piccoli (italiano, inglese, spagnolo, arabo), collana Le Stelline, Editars, Spinea (Ve) 2005.





Basilica di San Pietro, 4 novembre 1990. Elisabetta Vendramini, proclamata beata da papa Giovanni Paolo II, è offerta come modello di santità alla venerazione di tutta la Chiesa.



